
Dopo Dallas non c'è un dolore bianco, né un dolore nero

Autore: Maddalena Maltese

Fonte: Città Nuova

La morte di cinque ufficiali della polizia e di due uomini afroamericani nell'ultima settimana ha scatenato proteste in varie città, mettendo a nudo il problema razziale che continua a separare il Paese e per cui tutti soffrono. Serve non cedere all'emotività e tornare al dialogo

«Nel **Bronx** se un ragazzo bianco corre è perché ha subito un reato, se corre un ragazzo nero è perché ha commesso un reato. Figlio mio se sei in pericolo cammina velocemente e non correre perché sarai in pericolo due volte». Non è una storiella da bar quella appena raccontata, né un commento da metropolitana quella raccolta da un'indagine sociologica condotta qualche anno fa a **New York** per studiare come la differenza del colore della pelle incide sulla valutazione di una persona. La **questione razziale negli Usa** non è un capitolo chiuso nella storia del Paese, anzi ogni anno sembra si aggiungano nuove pagine, dove la parte del protagonista è ricoperta sempre più spesso da rappresentanti delle forze dell'ordine che premono il grilletto su giovani neri non sempre incriminati.

Poi però accade anche il contrario, come è successo giovedì scorso a Dallas, quando **Micah Johnson**, afroamericano ed ex riservista dell'esercito, ha usato un'arma semiautomatica per uccidere cinque ufficiali della polizia, tutti bianchi, e ferirne altri sette, assieme a due civili, prima che gli agenti lo uccidessero con un robot esplosivo. La sparatoria è avvenuta durante una protesta pacifica di un gruppo di attivisti che manifestavano contro l'uccisione di due giovani di colore in **Minnesota** e in **Lousiana** qualche giorno prima.

«È riesplosa la questione razziale?», si domandano in tanti, o forse la questione non è mai stata sopita e qualche giornale azzarda persino sulle titolazioni parlando di "Guerra civile", ma non è questa l'anima del Paese, e non è solo **il presidente Obama** ad insistere sulla necessità di un dialogo tra la comunità e le forze dell'ordine, proprio quando la sua presidenza sembrava aver segnato un passo in avanti. Domenica **il cardinale di New York** e vari ministri delle chiese evangeliche hanno espresso la loro preoccupazione «per la violenza insensata. Dal Minnesota alla Louisiana e al Texas, la nazione ha messo sotto esame la sua anima mentre la tristezza e il peso affliggono le nostre comunità afroamericane e le forze dell'ordine».

«Stiamo male tutti», ha ribadito il **capo della polizia di Dallas, David Brown**. Lui è nero. Soffre per la sua gente che è nera ed è bianca allo stesso tempo, perché non può dimenticare che gli agenti bianchi stavano proteggendo una manifestazione del movimento **Black Lives Matter** (Le vite dei neri contano) e non dimentica che quando hanno avvertito gli spari non sono fuggiti, ma gli sono andati incontro per capirne la provenienza e fermarne l'autore.

In queste ore serve riaprire il dialogo proprio perché la ferita nel Paese è dolorante e non si può cedere al cinismo e all'emotività. È indubbio che il video postato dalla fidanzata di **Philando Castile di St. Paul**, in Minnesota, assassinato senza ragione da un agente, stia provocando forti reazioni emotive, suscitando una partecipazione corale che non riesce a riflettere e contestualizzare, ed è questo uno dei rischi che accompagnano la viralità di queste riprese incentrate sul conflitto e sull'ingiustizia; mentre tutti desiderano che cessino le morti insensate e il rispetto e la sicurezza siano una reale garanzia non legata al colore della pelle. Anche se **il governatore Mark Dayton del Minnesota** si è chiesto coraggiosamente: «Sarebbe successo tutto questo se i passeggeri fossero stati bianchi? Non credo».

Michael Eric Dyson, docente di sociologia alla Georgetown, autore di *The black presidency*, un libro su Barack Obama e la questione razziale, in un editoriale del *New York Times* ha sottolineato che la nazione si sente impotente e «non tutti i bianchi sentono di dover condannare la cultura che ha prodotto queste morti, una cultura che incita all'odio e che continuerà ad armare la mano di altri poliziotti negando che l'essere bianchi faccia la differenza. Ci sentiamo impotenti sapendo che altri neri moriranno, ma non possiamo odiarvi e non possiamo fermarvi».

La cultura citata da Dyson è quella che anima parte della campagna elettorale statunitense, soprattutto quella condotta da **Donald Trump**, che continua ad imputare violenze e criminalità ai musulmani neri e ai latinos, incurante di coltivare discriminazione e divisione.

Sullo sfondo continua a restare aperta la questione del possesso indiscriminato di **armi**, che in Texas gode di particolari privilegi e autorizzazioni, come l'esposizione in luogo pubblico di fucili a canna lunga e di pistole. Non erano poche quelle che facevano bella mostra di sé durante la manifestazione di Dallas e che hanno confuso gli agenti nell'individuare il cecchino e hanno portato all'arresto di diversi manifestanti per una verifica della loro innocenza o partecipazione. Il primo agosto, nello Stato, entrerà in vigore una legge che consentirà agli studenti universitari di portare pistole nelle aule. E nuove lacrime torneranno a rigare i volti di bianchi e di neri.